

Continuare nella strada dell'innovazione

Da molti, troppi mesi (anni!) si discute della crisi della peschicoltura italiana, nel cui ambito l'Emilia-Romagna paga, in prima linea e forse più di altri contesti, l'affannosa e difficile ricerca di vie d'uscita. Il 27° Convegno Peschicolo ha dipinto con cruda realtà tutte le problematiche che il comparto sta vivendo in termini, soprattutto, di scarsa capacità di creare redditività per le imprese.

Facile, forse scontato, elencare i tanti mali che hanno generato questa crisi e altrettanto ovvio elencare i rimedi che da tanti anni vengono riproposti dagli esperti di settore. Difficile comunque fare un'analisi obiettiva, visti i numerosi fattori che condizionano il comparto e le possibili, realistiche soluzioni ai suoi problemi. E' chiaro, comunque, che dopo i facili successi degli anni '70-'90 il mondo della peschicoltura è cambiato: le coordinate produttive, organizzative e commerciali si sono sovvertite; gli standard per essere accettati sui mercati non sono più gli stessi di prima; il potere contrattuale non è più nelle mani dei frutticoltori, ma in quelle ben più forti ed organizzate dei distributori. Con buona pace di chi pensa che si deve continuare ad essere "contadini a km 0" piuttosto che essere protagonisti di filiere internazionali volte all'innovazione tecnologica.

Cosa fare, da dove ripartire?! In Italia la ricerca scientifica da mezzo secolo dimostra di essere capace di proporre soluzioni d'avanguardia (agronomiche, tecniche, varietali, di sistema); si deve ricominciare da lì: si deve ripartire da un sistema in cui il primo anello della filiera sia realmente quello del rinnovamento tecnico e dell'adeguamento mercantile. Questi Atti sono frutto della volontà di chi in questi concetti ha sempre creduto e in questi ambiti ha sempre investito. Mi fa piacere in questa circostanza rimarcare che la stampa di questo volume, lodevolmente curato dal prof. Silvano Sansavini e dalla Società di Ortoflorofruitticoltura Italiana (SOI), è stata resa possibile grazie all'intervento di alcune (non poche) imprese vivaistiche e di produzione peschicola che nell'innovazione (di processo e di prodotto) hanno creduto sin "dalla prima ora".

Grazie quindi alle OP emiliano-romagnole che, nonostante le critiche, continuano ad essere un esempio più che credibile di organizzazione produttiva e che continuano a sostenere la base e le filiere cercando di rimarcare la centralità dell'associazionismo. Grazie alle imprese vivaistiche che, da sempre, italiane o estere, promuovono l'ammodernamento varietale sostenendo rilevanti rischi di impresa. Grazie infine – e soprattutto - ai peschicoltori che, per primi e più delle altre categorie della filiera, pagano il costo della crisi e, ciononostante, continuano ad alimentare tutto l'indotto.

Il XXVII Convegno Peschicolo di Ravenna ha rimarcato le difficoltà del momento, ha forse inequivocabilmente decretata la necessità di un ridimensionamento del settore che va ripensato e riposizionato in un contesto di enorme competitività; ma da qui ne passa prima di dire che la peschicoltura in Romagna (e in Italia) è finita. Le sfide che abbiamo davanti sono difficili, ma la determinazione, la capacità di rimboccarsi le maniche e la voglia di guardare avanti dei peschicoltori italiani e delle migliori strutture che li rappresentano, in tante occasioni hanno saputo fare la differenza. Dovrà essere ancora così.

Per decenni la ricerca scientifica italiana ha saputo, prima fra tutte, dialogare col mondo della produzione, tracciando le linee guida dello sviluppo; guai ad interrompere questo flusso virtuoso; i nostri "competitor" (Spagna per prima) stanno dimostrando che solo con una forte simbiosi tra innovazione e produzione si può continuare a investire nel futuro. Non ci mancano le capacità, forse ci mancano le condivisioni. Proviamo a ripartire da qui, lavorando insieme per valorizzare lo ricerca e lo sviluppo tecnico accumulati. Dobbiamo compiere uno sforzo per innovare i diversi modelli di peschicoltura presenti in Italia, esaltandone la territorialità e la capacità di affrontare mercati diversi con un comune, grande valore aggiunto: quello del "prodotto italiano". L'organizzazione delle tante filiere peschicole, ciascuna con standard qualitativi specifici per i diversi segmenti di mercato, è alla portata del sistema: abbiamo la capacità di fare peschicoltura a basso impatto ambientale, abbiamo un patrimonio varietale enorme e raffinate tecnologie post-raccolta. Ricerca, innovazione e organizzazione sono la base per registrare una decisa inversione di tendenza.

Faenza, dicembre 2015

Ugo Palara

Comitato per la stampa degli Atti

Luca Corelli Grappadelli, Carlo Fideghelli, Alessandro Liverani, Davide Neri,
Ugo Palara, Carlo Pirazzoli, Silvano Sansavini